DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121, 683.335, 63.521, 61.400, 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1000
Un semestre . . . » 550
Un trimestre . . . » 290
Sostenitore . . . » 2000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29793

PUBBLICITA' per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Ciosma L. 20 - Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 40 - Necrologie L. 80 - Finanziaria, Banche, Legale L. 60 più tasso governativo - Pagamento anticipato - Rivelgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) Via (al Parlamento, 9, Roma - Telefono 61.873 - 63.964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 190 | GIOVEDI 15 AGOSTO 1946 | Una copia L. 5 - Arretrata L. 8

Ogni rinvio nella conclusione del nostro trattato di pace è una minaccia alla nostra indipendenza. Una politica estera giusta deve difendere innanzitutto l'Italia da questa minaccia.

NEMICI DELLA PATRIA

La malcelata gioia con cui quasi tutti i giornali che si stampano oggi in Italia hanno raccolto le voci di un possibile rinvio all'inverno prossimo dei lavori della Conferenza della Pace non costituisce un fatto occasionale. Essa non è che l'espressione, nel campo della politica estera, di un piano freddamente elaborato dai settori più reazionari delle vecchie classi dirigenti italiane, per sfuggire alle responsabilità che esse si sono assunte attraverso venti anni di dittatura fascista e per far ricadere sugli strati meno abbienti della Nazione — gli operai, i contadini, gli impiegati, i professionisti, decine di migliaia di intellettuali — le conseguenze della disfatta e della rovina della Patria.

Che cosa vorrebbe dire, infatti, per il popolo italiano, un tale rinvio, dato e non concesso che i rumori racimolati nell'immondezzaio internazionale dagli ex scribacchini di Ciano e di Pavolini abbiano una qualche consistenza nella realtà?

Vorrebbe dire, essenzialmente, il prolungamento di un regime armistiziale, che attraverso successive modifiche continua a limitare gravemente la nostra indipendenza e offende la nostra dignità di italiani liberi, vinti, certo, sui campi di battaglia di una guerra ingiustamente imposta dalle classi dirigenti italiane in nome di Mussolini, ma vincitori nei confronti di quell'ignobile dittatura, che è stata spazzata via grazie all'eroismo dei nostri partigiani e dei nostri quadri politici antifascisti.

Vorrebbe dire paralizzare ancora per mesi e mesi, mentre milioni di italiani hanno fame e guardano con terrore al domani, ogni iniziativa decisiva nel campo della ricostruzione economica e industriale, della riforma tributaria, della rivalutazione degli scambi commerciali, all'interno e all'estero. Vorrebbe dire demoralizzare la parte più sana del nostro popolo, quella che vive soltanto del suo lavoro, e quegli stessi gruppi di produttori che non sono del tutto privi di spirito patriottico e non pensano che una Nazione muore quando cessano i profitti illimitati di pochi gruppi di monopolisti, abituati per lunga tradizione a identificare l'Italia con i confini sanguinosamente sigillati dei loro latifondi e delle loro casseforti.

Vorrebbe dire, infine, rendere molto più difficile, anche al di là delle volontà personali della maggior parte degli eletti, l'attività rinnovatrice dell'Assemblea Costituente, costretta a legiferare in un'atmosfera di assoggettamento nazionale e internazionale che renderebbe inevitabili, come ha reso inevitabili in questi ultimi due anni, tante ingerenze, tanti compromessi e, perchè non dirlo tanti ricatti alla risorgente democrazia italiana.

Sappiamo benissimo che tutti questi argomenti non hanno il minimo peso presso quei gruppi di speculatori che hanno potuto salvare le loro malacquistate fortune o procacciarsene delle nuove, nel crollo delle fortune della patria, precisamente in virtù di questo regime di soggezione. La presenza delle truppe straniere in Italia appare a costoro come la sola garanzia contro l'affermarsi di una vera e vitale Repubblica democratica. Sono secoli e secoli che le classi dirigenti italiane si sono abituate a vedere negli eserciti stranieri, accampati nel nostro paese per il gioco delle vicende militari europee, dei compiacenti protettori dalla sacrosanta collera di un popolo che ha bisogno di pane, di scuole, di strade, di case, di scienza, d'arte e di cultura. Oggi ancora al nostro popolo si vorrebbero dare, invece di questi suoi diritti, il veleno sottile del nazionalismo e dell'odio e la presenza di nuove avventure di guerra e di rovina.

I commenti della maggior parte della stampa italiana al discorso di Molotov a Parigi non solo mancano di intelligenza, ma tradiscono preoccupazioni in irrimediabile conflitto con gli interessi nazionali dell'Italia. Molotov in fondo ci ha ricordato che la sola carta che noi potevamo e dovevamo giocare, di fronte ai Ventuno, era questa: far sentire la ferma volontà del nostro popolo di rompere con tutto un passato di avventure e di disastri e affrontare i problemi della pace alla luce di una seria affermazione della rinascita antifascista e democratica del paese. Si è preferito invece, spinti da una concezione disastrosa della continuità storica, che è continuità di nazione e non di caste, dare l'impressione al mondo di una incompleta rottura con la struttura e l'ideologia stessa del regime fascista.

Che questo errore venga applaudito dai rappresentanti di tale passato, non ci può stupire. Non è la prima volta che la realtà antifascista italiana viene rinnegata e vilipesa dai nemici della patria. Ma è necessario che gli italiani onesti strappino la maschera a questi signori e li rivelino per quello che sono. Non è troppo tardi per convincere il mondo che il popolo italiano aspira ad una pace che gli apra finalmente le strade della libertà e del progresso.

AMBROGIO DONINI

L'ATTIVITA' DELLA DELEGAZIONE ITALIANA A PARIGI

Colloquio Molotov - De Gasperi sul nostro trattato di pace

Il Ministro sovietico promette all'Italia l'appoggio dell'URSS per una giusta pace - L'Unione Sovietica favorevole all'abrogazione dell'art. 69 sulla confisca dei beni italiani all'estero

(dal nostro corrispondente)

PARIGI, 14 — *Alla Conferenza, la Romania, come la Bulgaria, hanno trovato degli amici, voci di simpatia si sono levate in loro favore. Questo non è avvenuto per l'Italia, fatta eccezione per il discorso con cui Molotov ha detto alcune dure verità, ma ha anche indicato la direzione in cui dovremo agire per difendere i nostri interessi fondamentali.*

La causa italiana è dunque tanto cattiva? Oppure i nostri dirigenti non l'hanno saputa presentare nei suoi giusti termini, non hanno saputo suscitare simpatie ed amicizie, hanno insomma svolto una politica sbagliata?

I fatti cominciano a rispondere a queste domande. Per quanto riguarda la questione italiana, la nota più importante è l'incontro Molotov-De Gasperi avvenuto nel pomeriggio. Erano presenti Kostilev, ambasciatore sovietico a Roma, e Quaroni, ambasciatore italiano a Mosca. Naturalmente non si hanno notizie ufficiali.

Da qualche indiscrezione si è saputo che l'on. De Gasperi ha tenuto a rettificare alcune osservazioni fatte dal Ministro sovietico al suo discorso dinanzi alla Conferenza plenaria. L'on. De Gasperi ha detto che aveva ritenuto inutile soffermarsi ad esprimere la condanna del fascismo, poichè ciò era stato fatto molte volte e gli era parso inutile ripeterlo da parte di chi, come lui, si presentava come rappresentante della resistenza italiana. Ha osservato non essere esatto che egli avesse trascurato di parlare delle clausole economiche. Ha assicurato che l'Italia non parteciperà mai a nessun blocco ed ha aggiunto che essa è animata dalle migliori intenzioni verso la U.R.S.S.

De Gasperi ha quindi sottolineato l'importanza della costituzione della Repubblica d'Italia ed, a proposito di riforme, ha detto che sono allo studio la nazionalizzazione delle industrie idroelettriche e la riforma agraria di cui prossimamente si realizzerà un primo inizio. Parlando delle questioni territoriali egli ha insistito sull'allargamento del territorio internazionalizzato di Trieste.

Molotov ha assicurato che l'Unione Sovietica appoggerà l'Italia per una pace giusta e onorevole e che possa essere accettata dal popolo italiano e firmata dal Governo. In particolare, per quanto riguarda le clausole economiche, ha assicurato l'appoggio dell'U.R.S.S. per ottenere l'abrogazione dell'articolo 69 del trattato di pace che permette la confisca di tutti i beni italiani in paesi stranieri. Il colloquio si è svolto in modo cordiale.

La commissione territoriale ed economica per i trattati con l'Italia ha tenuto la sua prima riunione ieri nominando presidente il delegato del Sud Africa e vice presidente il delegato dell'Ucraina Manuilsky. La commissione economica ha nominato presidente il delegato indiano, vice presidente il delegato jugoslavo e relatore il delegato francese Hervé Alphand.

OTTAVIO PASTORE

Bulgaria e Ungheria si difendono al Lussemburgo

PARIGI, 14. — Altre due nazioni ex nemiche, la Bulgaria e l'Ungheria, hanno oggi esposto al Lussemburgo i loro punti di vista sui rispettivi trattati di pace.

Nella seduta di stamane, dinanzi all'Assemblea plenaria ha parlato il delegato bulgaro, Kulisecv, Ministro degli Esteri, il quale, leggendo una dichiarazione in nome del Presidente del Consiglio, Georghiev, ha affermato che l'esercito bulgaro non ha combattuto in nessun fronte contro la coalizione antihitleriana, ma fu impiegato unicamente come forza di occupazione. «Quanti si resero responsabili di avere usato le truppe bulgare contro i partigiani nei territori occupati sono stati severamente puniti dai tribunali del popolo». — ha detto Kulisecv — ed ha proseguito: «L'odiosa alleanza con la Germania, la dichiarazione di guerra alla Gran Bretagna ed agli Stati Uniti, la trasformazione della Bulgaria in base militare per Hitler, le deprecabili azioni della cricca filohitleriana che più tardi portarono l'Unione Sovietica a dichiarare la guerra alla Bulgaria: sono delitti per cui i responsabili sono stati severamente puniti. E' tuttavia nostro dovere liberare il popolo bulgaro dalla responsabilità morale di queste azioni».

A questo proposito, Kulisecv ha fatto rilevare che, nel momento critico della battaglia di Stalingrado, la Bulgaria seppe resistere a tutte le richieste di intervento, rivoltele dalla Germania. Il delegato bulgaro ha documentato quindi il contributo dato dal suo paese alla guerra contro i tedeschi, durante la quale morirono 32 mila bulgari per la liberazione della Serbia, Macedonia, Austria ed Ungheria. Kulisecv ha espresso poi la sua meraviglia per il fatto che la Bulgaria, pur avendo dato un così grande contributo alla guerra, non sia stata considerata cobelligerante.

Riferendosi alla richiesta greca di garanzie contro il pericolo di una futura aggressione, il Ministro degli Esteri bulgaro ha obiettato che la Grecia rivendica un territorio nel quale non vi è neppure un villaggio greco e tenta di giustificare le sue richieste con pretese aggressioni bulgare.

Kulishev ha dichiarato quindi che l'accesso al Mare Egeo è di capitale importanza per l'indipendenza politica ed economica della Bulgaria. La costa egea dal Maritza al Mesta — egli ha detto — è parte integrante di una importante regione geografica ed economica, che comprende non soltanto tutta la Bulgaria meridionale, ma anche territori molto più a nord. Questo territorio costiero non può vivere e prosperare senza il suo *hinterland*, mentre d'altra parte l'*hinterland* non può soddisfare le sue necessità economiche senza uno sbocco sul mare». Non soltanto — ha proseguito l'oratore — il Governo greco non mostra nessuna intenzione di soddisfare la legittima e vitale richiesta del popolo bulgaro di uno sbocco sull'Egeo, ma chiede l'annessione di altro territorio bulgaro, seguendo una politica di acceso nazionalismo».

Dichiarando che è impossibile per la Bulgaria pagare tutte le riparazioni chieste dalla Grecia e dalla Jugoslavia, Kulisecv ha detto che la sola Grecia pretende riparazioni maggiori di quelle pagate dalla Bulgaria alle potenze alleate nel 1919.

Aprendo la discussione generale sulle dichiarazioni del delegato bulgaro, il Ministro degli Esteri polacco Rzymowski ha sostenuto la necessità di riservare alla Bulgaria un trattamento indulgente. Il delegato ucraino Manuilsky ha dichiarato che la nuova Bulgaria democratica può essere annoverata tra le nazioni che hanno definitivamente rotto con il proprio passato.

Egli ha attaccato la Grecia, accusando l'attuale Governo greco di cercare di modificare la situazione esistente nei Balcani. Confutando le rivendicazioni territoriali greche, Manuilsky ha detto: «La Grecia pretende un decimo della Bulgaria ed un terzo dell'Albania per ragioni strategiche. Noi non comprendiamo che cosa si celi dietro queste pretese».

Appoggiando la richiesta bulgara di uno sbocco sull'Egeo, Manuilsky ha dichiarato che gli Stati Uniti, alla riunione quadripartita del settembre 1945, proposero di tornare al trattato di Neuilly, firmato dopo la prima guerra mondiale, che tagliava la Bulgaria a metà e le negava l'accesso all'Egeo. «Questo ritorno — ha detto il delegato ucraino — non può essere accettato».

Nella seduta pomeridiana al Lussemburgo ha preso la parola il Ministro degli Esteri ungherese, Gjoengjoesi, il quale ha espresso il punto di vista del suo governo sul progetto del trattato di pace con l'Ungheria.

Le dichiarazioni del delegato ungherese

Egli ha detto: «E' un nuovo paese democratico che appare oggi davanti alla Conferenza della Pace. L'Ungheria democratica ripudia la politica di aggressione ed interpretando i veri sentimenti del popolo ungherese intende dare ad esso la pace e cordiali relazioni con tutti i suoi vicini».

Il ministro magiaro ha aggiunto che la decisione dei quattro Ministri degli esteri di annullare l'arbitrato di Vienna, assegnando la Transilvania settentrionale alla Romania, non ha affatto risolto i problemi esistenti tra l'Ungheria e la Romania. Il delegato ungherese ha dichiarato che l'Ungheria chiede soltanto che le vengano assegnati 22.000 chilometri quadrati dell'area totale di 103.000 chilometri quadrati della Transilvania che facevano parte dell'Ungheria prima della guerra 1914-18.

Gjoengjoesi ha quindi parlato delle divergenze esistenti attualmente tra i suo paese e la Cecoslovacchia a proposito delle minoranze ungheresi che sarebbero espulse senza alcun riguardo dalla Boemia e dalla Slovacchia.

«Se la Cecoslovacchia vuol tenersi un territorio in cui vivono degli ungheresi — egli ha aggiunto — essa deve tenersi anche questi ungheresi, e dar loro pieni diritti. Il Governo ungherese chiede alla Conferenza di inviare sul luogo una Commissione di esperti per condurre delle indagini».

Venendo a parlare delle clausole economiche del trattato, che egli ha definito più gravose di quelle dell'armistizio, l'oratore ha affermato che sarebbe pericoloso imporre all'Ungheria uno stato di povertà permanente. Egli si è riferito specialmente all'articolo che prevede la liquidazione delle proprietà ungheresi nei territori delle Nazioni Unite e la rinuncia da parte dell'Ungheria ad ogni credito o rivendicazione che essa possa vantare nei confronti della Germania e degli ex alleati di questa.

Terminato il discorso di Gjoengjoesi, il delegato cecoslovacco, Marasyk, ha chiesto del tempo per considerare il discorso stesso. Il Ministro Byrnes, che presiedeva la riunione, ha allora proposto l'aggiornamento alle 10 di domattina.

L'identità della salma di Mussolini accertata dall'esame necroscopico

I frati trafugatori tradotti al carcere di S. Vittore

MILANO, 14 — *Padre Enrico Zucca e padre Alberto Parini, i due frati imputati di correità nell'occultamento dei resti di Mussolini, sono stati tradotti a San Vittore in attesa che si indizi l'istruttoria a loro carico.*

Frattanto, la salma di Mussolini è sempre all'obitorio dove uno speciale servizio di guardia è stato predisposto. Stamane alla presenza del Procuratore Generale della Repubblica si è proceduto alla perizia medico-legale. Era presente anche il Questore con numerosi funzionari di polizia.

La salma è stata riconosciuta nella perizia eseguita dai professori Cavallazzi e Astuni. Il tecnico necroscopo che aveva eseguito all'atto della prima inumazione l'operazione di riempimento della cavità cerebrale dopo l'estrazione del cervello dell'ex-duce, ha oggi riconosciuto anche lui la materia adoperata e i segni del suo lavoro. Inoltre i dati antropometrici e le misurazioni fatte oggi concordano con quelli d'un anno fa dimostrando senz'ombra di dubbio che si tratta del cadavere di Mussolini. Quest'ultimo era stato racchiuso in due sacchi messi l'uno dentro l'altro e giaceva raggomitolato su se stesso. Si è dovuto procedere dapprima a distenderla. la salma che è stata poi messa in barella e trasportata fuori del porticato dell'obitorio all'aperto, dove l'operazione è durata circa un'ora e mezza. Al termine della perizia è stata ritrasportata nel frigorifero dell'obitorio.

Successivamente nel pomeriggio la salma di Mussolini, ricomposta in una cassa di zinco e rinchiusa in un'altra di legno provvista di rinforzi in lamiera di acciaio è stata trasportata dall'obitorio in Questura, dove è stata rinchiusa in una camera a piano terreno vigilata da sentinelle armate.

La cassa misura un metro e dieci centimetri per sessanta centimetri ed è alta cinquanta centimetri. La sua conformazione nonchè i suoi rinforzi che la rendono resistente agli urti, fanno presupporre che sia destinata ad affrontare un lungo viaggio per ferrovia. Sui futuri spostamenti e sulla inumazione della salma le autorità di polizia mantengono il massimo riserbo giusta le disposizioni venute da Roma.

Per quanto riguarda la sepoltura dei resti dell'ex-duce, in un rapporto tenuto dall'on. Nenni ai Sottosegretari alla Presidenza ed all'Interno e al Capo della Polizia, è stata esaminata la questione.

Al riguardo la vedova di Mussolini aveva avanzato alle autorità una richiesta perchè le venisse consegnata la salma. A tale richiesta è stato risposto che, a suo tempo, i resti verranno affidati ai familiari perchè provvedano a dare ad essi sepoltura nel modo che riterranno migliore. Per il momento però la cosa presenta ancora difficoltà in rapporto all'ordine pubblico. Pertanto è stato dato mandato alle autorità di provvedere a sepoltura provvisoria in assoluta riservatezza.

La pena di morte per i «borsari neri» francesi

PARIGI, 14. — (A. P.) — Il Gabinetto francese, nella sua riunione odierna, ha deliberato di presentare all'Assemblea Costituente un progetto di legge che commineràla pena di morte alle persone che, dietro regolare processo, saranno trovate colpevoli di aver esercitato il mercato nero. Eguale pena sarà data ai colpevoli di accaparramento di viveri.

Il Gabinetto ha deliberato pure di aumentare il prezzo del pane a decorrere dal 20 agosto. La razione rimarrà però invariata.

VIAGGIO IN AMERICA DI ILJA ERHEMBURG

Matrimoni a buon prezzo nello stato di Alabama

Come spiegare al giornalista di Jackson che una basilica di Roma vale i grattacieli della sua città?

II.

L'americano medio di una media città americana ti dirà, con convinzione, che egli è l'uomo più libero del mondo. Perchè paga tanto per l'elettricità? Prego, la risposta è pronta: l'elettricità appartiene ad un'impresa privata e lo Stato non ha diritto di intervenire negli affari delle imprese private: questa è libertà.

In America esistono acquedotti privati, ponti privati, strade private. Per attraversare il ponte che congiunge lo Stato di Mississipì alla Luisiana, bisogna pagare un dollaro e mezzo al proprietario di questo ponte. Però le autorità federali o di stato intervengono nella vita privata dei cittadini, e agli americani ciò sembra del tutto compatibile con la loro concezione della libertà privata. La polizia può irrompere nella camera di un qualsiasi albergo di New York e, trovata una coppia, verificare se essi abbiano un certificato di matrimonio. Per sposarsi presto bisogna passare dallo stato di Tennesee a quello di Alabama; sulla frontiera dello stato ci sono insegne di persone private che hanno acquisito il diritto di celebrare il matrimonio, insegne assai allettanti: e qui i matrimoni vengono celebrati immediatamente e a buon prezzo».

In un periodo relativamente breve gli americani hanno creato una tecnica straordinaria. Ho visto con quanta rapidità costruiscono i grattacieli; con quanta accuratezza e bontà fabbricano automobili a Detroit; quante invenzioni hanno che facilitano la vita quotidiana dell'uomo.

Qualche americano nel guardare le officine, i bellissimi ponti di New York, i ristoranti automatici, i rasoi elettrici, è pronto a credere che tutta la civiltà umana sia concentrata in America. Un giornalista di Jackson mi ha detto: «Roma è una città sporca e brutta, lì non c'è nulla da vedere: nemmeno un grattacielo, farmacie cattive. Dopo Roma, Jackson mi sembrò una capitale...».

Come spiegare a un uomo simile che le antiche basiliche o i palazzi del Rinascimento valgono i grattacieli di Jackson e che, oltre alla farmacia in cui si possono comprare sigari, stilografiche o la gomma da masticare, dove si può perfino mangiare le salsicce, esistono i mosaici di Bisanzio o gli affreschi di Raffaello?

Gli americani sono insufficientemente informati del mondo; studiano male la storia e la geografia del Vecchio Mondo. Un gruppo di scolari non ha saputo dirmi nemmeno una città della Unione Sovietica.

Anche il livello politico non è abbastanza elevato: la gente conosce i fatti intimi della vita dei vari senatori, ma in molti stati la parola «socialista» (senza parlare di «comunista») è considerata offensiva, e gli uomini che sono stati ingiuriati con la parola «socialista», sporgono querela. I giornali americani scrivono spesso che l'esistenza di due partiti è pegno di una vera democrazia. Si può rilevare che nessuno è capace di spiegare dove passano i confini ideologici fra i due partiti e in che cosa i repubblicani del nord divergono dai democratici del sud.

Nella coscienza politica dell'americano medio sono avvenuti alcuni mutamenti: la terra solida si separa gradualmente dal pantano. Intorno a Roosevelt erano uomini non solo onesti, ma anche pensanti, capaci di intendere il corso della storia. Perfino questi uomini sono stati ora allontanati (o si sono allontanati); eppure l'attività del defunto Presidente non è passata senza traccia. Anche tra gli operai osservo gli inizi di un pensiero autonomo, di una autentica solidarietà e di una coscienza della loro missione nazionale. Vediamo inoltre i lavori di scienziati americani che hanno dato molto al mondo. Gli scrittori non sono nè settari, nè esteti da salotti; sono uomini legati al popolo, perfino quando le masse di lettori non li leggono. A differenza degli scrittori francesi, quelli americani mi sembrano organici, simili ad immensi alberi con radici tenaci. Il cinematografo ha già creato un autentico umorismo universale: oltre al genio di Chaplin, menzionerò i fratelli Marx. Il cinema ha creato inoltre i cartoni animati di Disney, una vera poesia capace di emozionare un uomo assolutamente privo di ogni senso lirico.

E' nata l'«intelligenzia» americana. E' ancora debole e incerta, essa si nasconde in certo qual modo nella pubblicità luminosa, nelle assordanti macchine musicali dei bar, nelle prediche di chiesa con riferimento alle imprese commerciali e nella pubblicità con le citazioni della Bibbia; essa si occupa nella negazione, nella malinconia che chiamerei cecoviana, talvolta nel sorriso, talvolta nella utopia. Ma tra gli intellettuali cresce sempre più il numero di persone audaci, queste comprendono che la salvezza non sta nell'evasione, nel respingere la realtà, nella solitudine; la salvezza sta in un'altra cosa: bisogna elevare il mondo spirituale dell'americano medio al livello della tecnica che lo circonda, dalla clinica ostetrica fino al crematorio.

DICHIARAZIONI DI TOGLIATTI ALL' "HUMANITÉ,,

"Noi vogliamo per l'Italia l'indipendenza politica ed economica,,

Un discorso all'Associazione "Italia Libera,,

PARIGI, 14

Il compagno Togliatti è stato ricevuto ieri sera nella sede dell'organo del Partito comunista francese, l'*Humanité*, presente Maurice Thorez e numerosi dirigenti del Partito stesso, che hanno voluto testimoniare la loro fraterna amicizia

«E la prima volta — ha dichiarato Palmiro Togliatti — che vengo in Francia dopo la liberazione e devete comprendere la mia emozione nel trovarmi nel Paese che mi ha raccolto quando ero un emigrato, perseguitato dalla politica fascista. La tradizione rivoluzionaria e democratica della Francia è radicata vivente nel cuore dei democratici italiani».

I comunisti italiani nella guerra di liberazione

Il compagno Togliatti ha parlato quindi del Partito comunista italiano. Nella conversazione, la Conferenza della Pace è stato il soggetto più discusso. Egli, a proposito della partecipazione dei comunisti italiani alla guerra di liberazione, ha ricordato che uno dei suoi scopi era quello di assicurare al popolo italiano il posto che gli spetta nel mondo.

«I comunisti italiani — ha proseguito Togliatti — sanno che questo scopo può essere raggiunto solamente e se l'Italia farà una politica democratica e si guarderà dal divenire lo strumento di gruppi reazionari imperialistici stranieri. Noi apprezziamo quello che le armate inglesi, americane e dei loro alleati hanno fatto per la liberazione dell'Italia. Noi abbiamo verso di loro un debito di riconoscenza. Ciò nonostante, noi non crediamo che quello che è stato fatto per l'Italia dia il diritto a questo o a quel Paese di considerare l'Italia una zona di influenza. Noi vogliamo l'indipendenza politica ed economica».

La pace nel Mediterraneo

A proposito del trattato di pace, Togliatti ha detto: «Quello che maggiormente ci offende nel progetto del trattato di pace sono quelle clausole, la cui adozione significherebbe per l'Italia una servitù economica, che impedirebbe al nostro Paese di riprendere il suo ruolo nella ricostruzione dell'economia europea». Circa i futuri rapporti con l'estero, il segretario generale del P.C.I. ha detto: I comunisti italiani pensano che la nuova Italia democratica e repubblicana debba stabilire relazioni di fraterna collaborazione internazionale con il popolo francese e con quello jugoslavo. Questa sarebbe l'unica maniera di assicurare la pace nel Mediterraneo per un lungo periodo di tempo».

La visita a l'«Italia Libera»

Oggi il compagno Togliatti si è recato in visita alla sede dell'*Italia Libera*, Associazione degli italiani in Francia.

A nome dell'*Italia Libera*, il Presidente Monti ha rivolto alcune parole di benvenuto al compagno Togliatti.

Ha poi preso la parola il compagno Togliatti, il quale si è scusato anzitutto di non poter pronunciare un discorso politico, poichè egli è a Parigi come cittadino privato e d'altra parte non si attendeva di trovarsi di fronte a così numerosa assemblea. Egli ha affermato quindi che si sta diffondendo oggi, in Italia ed all'estero un sentimento di sfiducia, di stanchezza, di pessimismo, dovuto in parte ad una insufficiente valutazione delle conquiste realizzate ed al fatto che non si conoscono abbastanza le difficoltà che si sono dovute superare.

Togliatti ha ricordato lo sforzo vittorioso che il popolo italiano ha compiuto per liberarsi dal nazi-fascismo, aiutato in questo dalle forze alleate, alle quali va sempre la riconoscenza del popolo italiano. Ha quindi sottolineato la grande vittoria riportata dal popolo con la istaurazione della Repubblica.

La fine del discorso di Togliatti è stata salutata da un caldo applauso. Egli si è in seguito intrattenuto a lungo con tutti i presenti.

Un commento dell'«Avanti!» al discorso di Molotov

MILANO, 14 — In una corrispondenza da Parigi apparsa sull'*Avanti* di Milano, Carlo Aprato riferisce le impressioni suscitate ieri dal discorso di Molotov nei vari rappresentanti della stampa. «E' il discorso che De Gasperi avrebbe dovuto fare», mi diceva così, non appena Molotov scendeva dalla tribuna del Lussemburgo, un giornalista americano che parecchi anni di vita a Mosca hanno iniziato alle finezze della lingua russa. «Leggetelo senza passione nè preconcetti nelle traduzioni francesi ed inglesi e me ne riparlerete», aggiungeva.

Così ho fatto e mi sono sentito spinto, una volta tanto, ad approvare il giudizio della maggioranza delle opinioni espresse da delegati, giornalisti ed osservatori alla conferenza: «E il primo grande discorso che si sia udito al Lussemburgo».

Discorso duro, ma franco. Discorso generale che ha sollevato tutti i problemi delle relazioni tra la Russia Sovietica ed il cosidetto Occidente. Molotov non confonde il popolo e la massa con il Governo e la sua politica. Molotov combatte le ambizioni dirette del capitalismo e la potenza occulta dei trust. Motolov si pronuncia contro l'eternizzarsi della occupazione straniera. Quindi Molotov condanna De Gasperi e la sua politica passiva. Quindi Molotov condanna la politica economica e sociale delle potenze anglo-americane.

In altre parole, per molti delegati, Molotov ha portato alla tribuna del Lussemburgo con forza, con sentimento, con lungimiranza ed anche fine senso sociale ed universale, quella che potrebbe essere la grande linea della politica estera socialista della Repubblica Italiana.

DOPO IL PASSO SOVIETICO

Una nota del Governo turco sulla questione degli Stretti

ISTANBUL, 14 — Il Gabinetto turco nella sua seduta di ieri, ha ultimato la preparazione della risposta alla nota sovietica richiedente la revisione della Convenzione di Montreux che, come è noto, regola la navigazione negli Stretti.

Nella nota di risposta, che si ritiene verrà consegnata quanto prima all'ambasciatore sovietico Vinogradov, si afferma che la Turchia è disposta a modificare l'attuale regime degli Stretti allo scopo di adeguarlo alle presenti condizioni internazionali. La nota ricorda tuttavia che ogni emendamento alla Convenzione di Montreux richiede il consenso di tutti gli Stati firmatari, tra i quali è la Gran Bretagna.

La proposta sovietica per la revisione della Convenzione come è noto, si ispira al principio che i nuovi accordi sulla questione dei Dardanelli debbano tenere conto in primo luogo degli interessi vitali dei paesi aventi sbocco sul Mar Nero. L'atteggiamento del Governo turco pertanto viene messo in relazione, negli ambienti diplomatici, con l'azione diplomatica svolta dal Foreign Office per mantenere la posizione di privilegio che la Gran Bretagna, come firmataria degli accordi precedenti, mant'iene nel controllo di questa importante zona strategica del Mediterraneo orientale.

Gli osservatori diplomatici temono in sostanza che l'atteggiamento del Governo turco possa essere il risultato di pressioni politiche esterne e che la soluzione della questione dei Dardanelli possa essere ritardata da manovre con la difesa degli interessi turchi è del tutto estranea.

Da Washington intanto si apprende che gli Stati Uniti sarebbero contrari alle proposte sovietiche formulate nella nota inviata giorni fa al Governo turco. Gli Stati Uniti, che non parteciparono alle trattative per la Convenzione di Montreux, dovrebbero essere invitati, secondo opinioni manifestate negli ambienti diplomatici inglesi, alle trattative per la revisione della Convenzione stessa.

Si apprende in un discorso pronunciato alla radio di Ankara, il primo ministro turco, Recep Pekr ha riaffermato oggi la ferma determinazione della Turchia di salvaguardare la propria sovranità e integrità territoriale. Il primo ministro ha tuttavia dichiarato che la Turchia è animata dalla massima volontà per quanto riguarda una revisione degli accordi di Montreux.

Pekr ha avuto parole di elogio per l'eroismo rosso nella guerra, ed ha espresso la speranza che ben presto possa rinnovarsi tra Russia e Turchia il trattato di amicizia già esistente, per essere reso «più conforme alle esigenze del momento». Pekr ha anche dichiarato che l'amicizia con la Gran Bretagna è un altro degli scopi principali della politica estera turca; e che, infine, la Turchia «non concepisce alcun limite alla propria amicizia con i vicini Stati arabi».

Arrivo a Roma della Delegazione commerciale polacca

Ieri mattina è arrivata a Roma la Delegazione commerciale polacca, salutata alla stazione Termini dai rappresentanti dell'Ambasciata polacca a Roma. La delegazione durante la sua permanenza nel nostro Paese visiterà i maggiori centri industriali per rendersi conto delle possibilità che può offrire alla Polonia l'industria italiana.

CHI SONO I DISFATTISTI

Nella valanga di insulti, di menzogne, di provocazioni, con cui la stampa qualunquista, liberale e democristiana ha reagito alla polemica comunista contro un rinvio del nostro trattato di pace una frase ci ha colpiti: frase mozza e incompleta ma preziosa come una rivelazione.

Dice il *Popolo*: «Nel 1919 il disfattismo ha ucciso il fascismo, non quella dura lezione viene ora dimenticata». Quale è il disfattismo cui Guido Gonella, l'autore della frase che riportiamo, vuole alludere? Quale è la lezione, la vera lezione, che deve trarsi dagli avvenimenti del '19, del '20, del '21?

Gonella non precisa, Gonella non risponde a nessuna di queste domande. Ma rispondono per lui le cronache, le cronache del '19. Sfogli Gonella — che è professore e Ministro dell'Istruzione — i giornali del '19 e troverà spesso la parola «disfattismo»; la troverà nei fogli fascisti e nazionalisti, la troverà come infame e menzognera accusa lanciata contro il movimento operaio e contro le forze democratiche avanzate. «Disfattismo» nel '19 fu per i fascisti e i nazionalisti la denuncia delle folli avventure dannunziane; «disfattismo» fu l'invito all'intesa con i popoli vicini; «disfattismo» fu la denuncia di ogni politica di guerra; «disfattista» fu ognuno che si levasse a rivendicare dinanzi ai fascisti e ai nazionalisti l'aspirazione del popolo alla pace. Questo è il disfattismo del '19 che la storia conosce e fu patrimonio glorioso del movimento operaio e delle forze democratiche avanzate, fu voce che nei venti anni di tirannide si levò ad ammonire che la guerra, l'imperialismo, le aggressioni avrebbero portato a grave rovina il nostro popolo. Se questo è il «disfattismo» di cui parla Guido Gonella — e non può essere altro che questo — noi ne rivendichiamo la responsabilità e ne facciamo un titolo d'onore nostro e delle forze democratiche italiane. Non diciamo ai vari Gonella di questo o quel giornale che tale «disfattismo» si chiama per noi patriottismo.

Altra è la lezione che noi ricaviamo dai fatti del '19, lezione quanto mai attuale: altra è la nostra proposizione. Alla proposizione di Gonella noi abbiamo da sostituire un termine; noi diciamo: *il nazionalismo fu la culla del fascismo.*

La classe operaia e le masse lavoratrici italiane hanno fatto una dura esperienza di questa verità. Perciò esse sono decise ad impedire che questa esperienza si ripeta. Quando i lavoratori rivendicano il pieno e sollecito ristabilimento della nostra indipendenza, quando chiedono una politica d'intesa con gli altri popoli, quando insorgono contro il veleno della stampa guerrafondaia, essi sanno di riallacciarsi ad una gloriosa tradizione di pace, di democrazia, di alto patriottismo per cui già si batterono nel '19. Come nel '19 disfattisti sono proprio coloro che si pongono in modo aperto o larvato contro questa tradizione; come nel '19 la loro sconfitta è condizione fondamentale per la salvezza dell'Italia.

p. i.